

PERCHÉ NO

«Dietro ai quesiti ci sono bugie colossali»

L'onorevole **Polidori**: «Norme su localizzazione centrali già abrogate, si vota sul nulla»



La parlamentare umbra è titolare della delega al commercio internazionale

ROMA - **Catia Polidori**, parlamentare umbra eletta tra le fila del Popolo della Libertà, è dallo scorso 6 maggio **Sottosegretario allo Sviluppo Economico** del governo Berlusconi IV, con delega al commercio internazionale. Una delega di primissima importanza per un Paese membro del G8, tanto più in un momento difficile per l'economia globale, a cui si è aggiunto ora un ripensamento sull'energia nucleare a livello europeo e mondiale dopo il dramma di Fukushima. A due giorni dal referendum ha risposto alle domande del Corriere Nazionale proprio su questo tema, uno dei settori su cui il premier Berlusconi contava di puntare per rendere l'Italia meno dipendente dall'acquisto di energia dall'estero. La prima domanda è quindi "scontata".

È favorevole all'energia nucleare?

«L'energia in Italia costa il 30% in più che negli altri paesi, sia per le famiglie che per le nostre imprese. Un buon politico cerca di far sì che costi perlomeno come negli altri paesi o, potendo, ancora di meno. Ecco perché nucleare è stato un punto essenziale del programma del governo Berlusconi: costa meno rispetto alle fonti tradizionali e non

inquina l'ambiente. Ora però lo scenario è completamente cambiato, superato dai tragici eventi di Fukushima. Domenica e lunedì si vota per un referendum che ne chiede l'abrogazione. Ma c'è qualcosa che occorre dire ai cittadini».

A cosa si riferisce?

«Al fatto che il governo ha già bloccato il nucleare abrogandone ogni disposizione di legge. Il nuovo quesito deciso dalla Corte di Cassazione rischia di essere inutile. In ogni caso il governo si è posto l'obiettivo di ragionare oltre la strategia nucleare per compensare nei nostri piani da qui al 2020 la mancanza di questa fonte».

Ai confini del nostro paese, in un raggio di 200 km, sono in attività 26 impianti nucleari di 4 nazioni per una potenza elettrica di complessiva di 25 mila megawatt. Il problema della sicurezza dunque resta prioritario.

«La crisi in Giappone sta portando a rivedere la strategia sul nucleare nel resto del mondo e lo stesso stanno facendo i nostri più stretti vicini. Non nascondo che lo stop tedesco, con la decisione di spegnere le centrali nucleari entro il 2022 (anche la Svizzera ha bloccato le domande di autorizzazioni per nuove

centrali), potrebbe tuttavia essere un problema per le reti elettriche di tutta l'Europa. In ogni caso anche l'Italia ha dato il proprio consenso all'avvio degli stress test sulle centrali e il primo passo concreto a seguito di Fukushima sarà la conferenza ministeriale di Vienna del prossimo 20 giugno. In quell'occasione l'Aiea fornirà una prima valutazione sull'incidente e sulla risposta internazionale ed europea alla crisi. Il nostro governo sarà presente con propri esperti: la sicurezza e la ricerca ci interessano indipendentemente dall'esito del referendum».

Come giudica la scelta del Pdl di non dare indicazioni di voto agli elettori in vista del referendum?

«Il Pdl ha fatto bene: il governo rispetterà il volere dei cittadini senza che dalle consultazioni derivino significati ulteriori sul piano politico. Una cosa però la voglio dire: dietro



questi quesiti ci sono colossali bugie. Quello sull'acqua, per esempio, è del tutto fuorviante perchè non è vero che la legge che si vuole abrogare voglia privatizzarla ma solo porre fine a sprechi sulla gestione. Quanto al nucleare ribadisco che le norme sulla localizzazione delle centrali sono state già abrogate e quindi si chiede ai cittadini di votare sul nulla».

Cesare Perugini